

Rinnegati e schiavi nella Sicilia del XVII secolo

di ROGIA

La Sicilia, data la sua insularità e la felice posizione geografica che l'ha posta, ed in un certo qual modo, condannata a fungere da ponte e cerniera tra i due bracci dello stesso bacino mediterraneo, è legata a tutta una serie di vicende marine di diverso spessore e significato.

Storie di migrazioni ed invasioni, di contatti commerciali come scontri bellici, travasi di civiltà e credenze, malattie e violenze, ognuna con un suo ruolo, rilevante o meno, nello sviluppo della nostra cultura, ed in qualche misura, in quella dell'intera Europa.

Ora, tra tutte queste storie d'uomini, le loro fatiche, aspirazioni e divisioni, spesso inconciliabilmente sanguinose, abbiamo scelto, grazie agli spunti di riflessione forniteci da documenti rinvenuti spesso i fondi dell' Archivio di Stato di Palermo, di soffermarci sulle implicazioni sociali (il fenomeno dei rinnegati, la costante paura di essere assaliti dai vicini di fede musulmana) e militari (spionaggio, controspionaggio, guerra navale) che traspaiono da un episodio di pirateria verificatosi nel messinese agli inizi del XVII secolo¹.

Era il 30 maggio 1625 quando Martin Vuagnes Ramires, capitano "d'armi" di Milazzo, comunicava al luogotenente del regno cardinale Giannettino Doria che tre speronare milazzesi avevano intercettato una barca carica d'olio, appena predata da galere bisertine incrocianti in quelle acque, riuscendo a catturare i cinque turchi e un rinnegato che vi erano a bordo. I prigionieri, com'era consuetudine del tempo, furono affidati alle cure delle autorità militari e civili e da questi prontamente sottoposti ad un serrato interrogatorio in seguito al quale constatavano che la collaborazione era l'unica strada per evitare sgradite punizioni, come i rigori della frusta o peggio ancora l'invio al remo sulle galere. Due di essi, un musulmano ed il rinnegato, decisero di vuotare il sacco fornendo tutta una serie di informazioni ed indicazioni che, una volta verificatane la veridicità, sarebbero risultate utili per scongiurare ulteriori preoccupazio-

ni e distruzioni alle popolazioni isolate, da sempre soggette alle particolari attenzioni barbaresche.

Perciò il musulmano Mustafà di Tunisi dichiarò di appartenere ad uno degli equipaggi delle sette galere e dei sette caicchi barbareschi salpati nove giorni prima da Porto Farina, diretti verso le coste europee, in quanto negli ambienti marinari e militari maghrebini si era a conoscenza della delicata situazione in cui versava l'Europa, dilaniata dalle "multe guerre tra cristiani" - era in corso la sanguinosa " guerra dei trent'anni" - divisioni e contrasti che, per forza di cose, agevolavano le spedizioni predatorie nordafricane. Tutto ciò venne confermato, se ancora c'è ne fosse stato bisogno, tramite l'abboccamento avuto con gli equipaggi di due vascelli francesi incontrati proprio nei giorni seguenti all'uscita in mare della piccola flottiglia corsara, mentre erano in procinto di cercare riparo presso i porti tunisini².

Dopo d'aver asserito che a Biserta era rimasta una sola galera, peraltro del tutto inidonea a reggere la furia del mare e che gli algerini "hanno uxito dieci oy dudici" vascelli dei grossa stazza, Mustafà tranquillizzò i suoi interlocutori, sempre particolarmente attenti e puntigliosi quando si trattava di raccogliere e vagliare informazioni di carattere sanitario, sull'ottimo stato di salute goduto dalle popolazioni barbaresche evidenziando come a Biserta e Tunisi non " vi è pesti da tri anni a questa parti", aggiungendo, non senza una punta di ironia, che lo stesso non poteva dirsi della Sicilia, dove sapeva per certo esservi focolai di pericolare epidemie, o di Algeri considerato che "non si hanno aquintrato con li galeri di argel perche debitano di sospetto" di contagio.³

Ritornano ai fatti legati alla flottiglia bisertina, Mustafà indicò proprio sulle coste siciliane uno degli obiettivi primari della spedizione corsara, predilezione giustificata dal fatto che le molte spie turche presenti nei principali porti dell'isola, da sempre rigurgitanti d'ambigue presenze e troppo vicini alle sponde africane per sperare che nessuno avviso o notizia potesse sfuggire alla maglia, oltretutto abbastanza larga, della sorveglianza militare, avevano fatto saper che la Sicilia al momento si trova quasi priva di difese visto che le galere, che abitualmente ne pattuigliavano le coste, erano da poco partite per Genova⁴.

Forniti utili indicazioni sulle dotazioni e caratteristiche tecniche delle galere e degli equipaggi corsari, specificò che mentre una, certo la *capitana*, era dotata di due alberi e 29 banchi da remo, le restanti sei galere avevano un solo albero ed 25/26 banchi, ad ognuno dei quali veni-

vano destinati cinque o sei schiavi; tutte, infine, erano provviste di un drappello di centotrenta soldati. L'interrogato pose in rilievo le forti motivazioni che spingevano i suoi correligionari all'impresa, sottolineando come l'intera squadra "tinino ordine che se incontrano con qualsivoglia squadra di galeri "in nessun caso avessero dovuto "voltar facci" anzi, aggiunse che in caso d'improbabili sedizioni, "quella che volta facci li altri hanno da dar contro essa". Come dire che, tra i rais musulmani, non c'era posto per vigliacchi e traditori, perseguiti con ferocia e risolutezza usualmente riservata al nemico dichiarato⁵.

Entrò quindi nei particolari delineando compiutamente gli spostamenti fatti da quelle galere sulle quali, sino a qualche giorno addietro, aveva trovata posto; arrivate in prossimità dell'isola di "Arcudi" (Alicudi), i rais decisero, istigati da un rinnegato trapanese, di assalire Tusa, piccolo centro dei Nebrodi terminale, ora come allora, di un vasto territorio adibito al pascolo ovino e bovino e alla coltivazione di estesi oliveti e campi di cereali. Tuttavia, ingannati dall'oscurità, avevano optato per uno sbarco notturno così da poter sfruttare il fattore sorpresa, sbagliarono spiaggia finendo presso Caronia dove vennero in contatto con due cristiani che stavano pescando su di una barca. Lo scontro, costato la vita ad un turco, mentre gli altri barbareschi si ritirano malconci e feriti, fruttò comunque la cattura di una "fragata carica di oglio" ormeggiata nelle vicinanze.

I corsari, appena abbandonati quei luoghi, decisero di comune accordo d'inviare la preda in Barberia. Di conseguenza vi fecero salire i sei marinai che, per loro sfortuna, incapparono nelle barche siciliane da cui "furo presi essi scavj"⁶.

Prima di passare in rassegna le dichiarazioni rilasciate dal rinnegato, affrontiamo rapidamente il fenomeno dell'apostasia, cioè della scelta operata da tanti cristiani e musulmani che preferiscono, abbracciando un altro credo religioso, dare alla loro esistenza nuovi e più favorevoli orizzonti aprendosi spiragli per conseguire, talvolta, un'invidiabile posizione economica e sociale. Naturalmente, le cause di questa particolare osmosi tra mondi e culture, altrimenti inconciliabili, sono molteplici e complesse: c'è chi abbracciò il Corano o il Vangelo per esigenza, chi per motu proprio, altri invece oscillarono tra i due opposti, tornando, una volta conseguiti gli iniziali propositi (riscatto o arricchimento), alla credenza nativa.

Comunque sia, come traspare dai molteplici memoriali redatti dai

parenti dei "cattivi" e da coloro che si occupavano della loro liberazioni, il rischio che un giovane, considerato più debole e indifeso, potesse "farsi turco" diventando una preziosa guida per azioni di pirateria mirate in particolar modo alla cattura nel paese d'origine di schiavi, era particolarmente avvertito tanto da lasciarne traccia persino nei detti popolari come quello che recita così: *Diu'nni scanza e liberi di scavu affrancatu e da villanu arrinisciutu*⁷.

Il rinnegato in questione disse di esser "prattico in cristianità", cioè edotto dei dettami della dottrina cristiana, in quanto era d'origine greca ed aveva servito, in qualità di calafato, su una delle galeotte e dei galeoni armati, tra il 1611 ed il 1620, dal vicerè di Sicilia Pedro d'Ossuna e che, dopo esser stato catturato da pirati nordafricani e condotto ad Algeri, aveva deciso di rinnegare la fede natia. Ci teneva, comunque, con il ribadire che a seguire quella strada non era stato il solo, visto che ad Algeri, che aveva abbandonato circa sei mesi prima, vi era una nutrita colonia di rinnegati tra cui spiccavano presenze palermitane e messinesi, uno dei quali, un certo Suliman, gode "di molto credito" presso la locale marineria. Quindi, nella speranza di ottenere presumibilmente un migliore trattamento e chissà, in previsione di ritornare all'antica fede, e, di conseguenza, riottenere la libertà, passò a fornire precise indicazioni di carattere militare soffermandosi specialmente sulle difese della città di Biserta, di cui segnalava dotazioni balistiche dei fortilizi posti a difesa del suo porto (il castello di levante era, a suo dire, provvisto di 30 pezzi d'artiglieria, tra cui 6 di bronzo ed i restanti di ferro, mentre il dirimpettaio di ponente era difeso da una batteria di soli 4 pezzi di bronzo) e ragguagli sulla presenza in essa di soldati e cavalli, rispettivamente quantificati in 300 uomini e 700 bestie di origine levatina, quest'ultime settimanalmente inviate alla "munta".

Inoltre, sfruttando la sua ampia perizia nautica, con non poca civetteria, fece notare come, se si fosse preso in considerazione la possibilità di dar la caccia alle galere bisertine, considerato che le isole di Ustica, Zimbalo e Galia erano prive d'acqua e che la squadra corsara avrebbe necessariamente dovuto ripianare le sue scorte idriche avvicinandosi a qualche fiumara siciliana, fosse consigliabile mettere delle guardie in tutte le coste dell'isola così da poter tendere qualche agguato⁸.

Infine, dopo aver segnalato che da Algeri erano uscite cinque galee e che esse, dopo aver fatto l'acquata, con ogni probabilità si sarebbero portate nella piana di Milazzo, mise in guardia le autorità militari sul

pericolo di sedizioni interne alle cittadine di quel territorio confidando loro che un rinnegato di Patti aveva giurato di consegnare "il burgo di Milaczo" ai corsari ottomani così come uno schiavo di nome Baij li attendeva a Patti per aprirne, proditoriamente, le porte⁹.

Nel frattempo, che fine avevano fatto le galere di Biserta?

Esse, incredibilmente, continuavano a stazionare nelle acque antistanti alla munita piazza milazzese, non disdegnando affatto di continuare a perseguire il naviglio che vi incrociava e assalire le popolazioni delle isole Eolie.

Infatti, il 6 giugno Coletta Calderaro, Epifanio Carrozza e Giacomo Maria Bonica, in qualità di giurati di Lipari, testimoniavano che quella mattina le sette galere erano comparse al largo di Vulcano dove furono accolte dalle cannonate sparategli contro da Pedro Medrano, capitano delle forze militari presenti in quell'arcipelago. Improvvisamente, una di quelle galere si avvicinò a riva inalberando la "bandera bianca de pace" costringendo il Medrano, salito a bordo di alcune barche isolane, a venire a parlamento con i corsari, accompagnandosi "solo con dui vecchi prattichi (cioè esperti in cose marinare e edotti, presumibilmente nel Sabir, lingua franca del Mediterraneo del tempo), et alquanto de discosto domandassero quel che volino". Venne così a saper che i turchi il 29 maggio, presso il braccio di mare antistante Panarea e Stromboli, avevano predata una nave liparese proveniente da Napoli. A bordo di quel naviglio si trova un frate francescano, "zoccolante" osservante la regola dei Minori, diretto nel convento di Lipari, il quale pregò i rais di cercare di prendere contatto con gli isolani in modo da favorirne il pronto riscatto¹⁰.

Le sue preghiere furono ben accolte da quei "mercanti d'uomini" i quali identificavano proprio nel conseguimento di un ricco riscatto l'obiettivo primario del loro operato. Difatti, tra i musulmani, e ciò vale soprattutto per i barbareschi, al contrario di quanto avveniva presso i cristiani, l'idea di mutare gli schiavi in galeotti sulle navi o impiegarli in varie faccende e lavori, era di secondaria importanza, specie se contrapposta ad argomenti persuasivi ed allettanti legati a doppio filo al lucro di laute ricompense in monete sonanti.

Al Medrano, dopo aver fatto giurare ai rais di non arrecare altro danno alle navi cristiane che in quei frangenti transitavano per quei lidi - e precauzione tutt'altro che eccessiva, visto il notevole traffico marittimo che caratterizzava quelle acque, nodo cruciale delle rotte per Napoli e

per Messina, tanto che durante le trattative giunsero due fregate di Vieri cariche di "cercar de votas" - non restò altro che darsi da fare per raccogliere i fondi necessari a soddisfare le esose pretese avanzate dai corsari che per addivenire alla liberazione degli sventurati liparesi, chiesero l'esorbitante somma di tremila scudi.

Purtroppo, la situazione finanziaria degli isolani non era delle migliori, tanto che si potè raccogliere solo 1300 scudi, 840 dei quali provenienti dalla collana d'oro che lo stesso ufficiale spagnolo portava al collo e che non esitò a prestare - si badi bene, non regalare, perchè va bene che la liberazione dei propri correligionari era un dovere, ma rimetterci, in un momento di comprensibile commozione, anche di tasca propria, questo proprio no! - ai congiunti degli uomini da riscattare pur di riuscire a restituirli alle loro famiglie¹¹.

Tuttavia, quella cifra bastava per la liberazione di soli quattro schiavi, così che il Medrano, nel tentativo di ottenere qualche favore, inviò, tramite Luca di Orlando, colui che in pratica teneva i contatti con i tunisini, ad Osta Morato, si proprio il famoso rinnegato genovese divenuto generale delle galere bisertine e Dej di Tunisi tra il 1637 e il 1640¹², comandante in capo della flottiglia musulmana, una serie di regali seguiti da un'accorata lettera di cui riportiamo qui integralmente il testo:

"Dio li conceda sua gratia

Osta Morato. La cortese Imbaxita de V.S. me se ha dato et con quella haviso come stando In suo potere otto liparioti incluso uno frate nostro de San Francesco et che tratta de recatto havendo posto bandera de recatto la quale accepto cum item Imprimis me fati sicuro il mare di tutti parte le varche vaxelli et altri fuste sicure -

Il prezzo de tre milia sciuti che domandati per detti otto lipariti le assicurò la povertà generale di questa Isola, et in particolare di quesse povere gente non havere questo prezzo che domandati, et non moderandosi in una cosa giusta serrà impossibile il recattarle; se li piace ultimare il meno prezzo me obbligherò mosso dal obbligo del mio governo come per carità li prestarò una catena mia d'oro di tutta bontà, et in caso che non le possano recattare tutti i giorni atteso la loro miseria me vogli dire il prezzo che vuole de uno per uno che tutto lo ricivero da sua cortesia-

Ad Asta Morato

Li giurati di questo rigimento non meno agraditi restano della raccomandatione a loro fatta de Lipari sei giugno 1625-

Manda a V.S. quessi pochi fructi In mano mia, et questi poveri cattivi-

Mano propria no se maraville V.S. si los leparotes nò han subido ala galera por que fue orden mia atento los escandalos ques es de peste, el que tratabe con elo subirà

Dios le console come puede

Don Pedro Medrano^{m3}

Al che Osta rispose inviandogli una lettera nella quale, dicendosi spiacente per non poter venire incontro alle richieste inoltrategli, in quanto gli altri comandanti delle galere giammai avrebbero lasciato andare gratis un loro schiavo, cavallerescamente si disse a disposizione del suo interlocutore, tanto al presente, quando, non si poteva mai dire, fosse capitato in Tunisi. Ancora una volta scegliamo di riportare integralmente il testo della lettera in questione, la cui stesura in un italiano stentato ci sembra debitrice delle antiche reminiscenze liguri, in quanto quest'intreccio epistolare costituisce di per sé un vero e proprio *unicum* storiografico dato che, sebbene contrattazioni del genere non siano davvero mancate, ben poche sono le tracce archivistiche per lo più autografe ad esse riconducibili, scampate all'usura del tempo e alla dimenticanza degli uomini:

"Ho ricevuto la carta di V.S. et per quella inteso quanto me scrive per conto dello rescatto di quelli che abiano presi, et me rincresse assai non poterlo contentare perchè V.S. sapeva che queste sette galere ogni uno tene un suo patron et non doneranesciuto per questo prezzo sacco et me diaspiace non poterlo contentare et la ringrattio del complimento ricevuto da V.S. et se posso in alcuna cosa tanto qua come in Tunisi vi me trovera pronto in quello li bisogna dalla galera li 6 di giugno 1625

Vostro amicu

Osta Morato

Anno dell'Egira 953

Murad Ben Abdallah^{m4}

Preso atto della risoluta determinazione dei musulmani di non rilasciare alcun cristiano in mano loro se non dietro lauto compenso, il Medrano mandò una barca a prendere i quattro prescelti, tra i quali v'era il sessantenne palermitano Pedro Rodriguez "que se perdirò nel Zimbalo con las galeas de Malta", facendoli sbarcare presso la contrada "Terrano" dove si ergeva una torre nella quale, sotto stretta vigilanza, avrebbe osservato l'immane quarantena. Prima, però, i quattro furono sottoposti ad interrogatorio dal quale emerse che uno spalliere della galera sulla quale erano stati tenuti segretamente gli aveva confidato che i tuni-

sini avevano in animo di attaccare Patti e Tusa. Informatone, il Medrano fece allestire in tutta fretta una barca, la quale, con il favore delle ormai prossime tenebre, avrebbe avvertito le due cittadine del pericolo che stavano correndo¹⁵.

Il 7 giugno, comunque, i giurati di Milazzo, comunicavano al Senato messinese che i bisertini avevano attaccato e dato alle fiamme le terre del territorio di Furnari, il castello di Olivieri ed altre torri e fondachi di quel territorio, specificando però come quelle notizie fossero frutto delle loro osservazioni "oculatamente" fatte dall'alto degli spalti del locale fortilizio in quanto "di là non è venuto persona a darsi avviso", e quindi, data la lontananza dai luoghi dove avvenivano i presunti saccheggi, "potriamo errare".

Potevano però asserire senza alcuna timore di aver scorto, con le prime luci dell'alba, le navi corsare "con le prue in terra sotto la torre nominata lo forti di Furnari"¹⁶.

Osta Morato, in definitiva, non aveva perso tempo per riprendere le sue razzie.

APPENDICE

"Relatione che donano Li cinco turchi et un Renegado che presiro li tre speronari di milaczo con una barca carrica di oglio che mandavano li galeri di biserta In barberia quali relatione fa fare Il Capitan Martin jguagnes ramires Capitan d'Arme a guerra Inlab città di milaczo In sua presenza / hoggi 30 do maggio 1625

Mustafa di tunis dici che novi giorni sonno che partero di orto farina setti galeri di biserta con setti cajcchi et che arrivano In lisula di arcudj guidati di un renegato trapanisi per dai a tusa et che havendo andato, per far l'effetto per essere di notti erano et diedero In Caronia onde presiro dui cristiani supra una barca et ci laxiaro un turco et tre feriti et presero anco la detta fragata carrica di ogli sopra la quali furo presi essi scavj /

Dice che li detti setti galeri li sei sonno con un arboro et sonno di 25 et 26 banchi et la luna e di 29 banchi /

Ogni galera porta Il suo cajcco /

In biserta laxiano una galera la quale non era di servizio / detti galeri tienino per armamento cento-trenta soldati per galera /

Tienino ordine che si Incontrano con qualsivogla squadra di galeri di non volar facci et quella che volta facci li altri hanno a dar contro essa

Son consapevoli che vi sono molti guerre tra cristiani et che le vostre galere sonno In genoa /

Dice che il giorno che si partero di porto farina entrava In detto porto un vaxello francesi et altri giorni innati vi haveva entrato un altro la causa perche andavano esse non lo sa /

Dice che ne In biserta ne In tunis vi e pesti de tri anni questa parte et che perciò non si hanno agmuntraro con li galeri di argel perche debitano di sospetto In algeri /

Dici anco che sonno Informati che In sicilia vi e pesti /

Dici che di biserta non vi sono uxiti vaxelli tondi et che sulamente da algeri vi hanno uxito dieci oy dudici grossi /

Detti galeri sonno armati a cinco et sei per banco /

Relatione che da un renegado greco

Dici che preatico In cristianita et che ha servito al duca de Ossunta de calafato supra li galiote et doppo fu In argel et renegao /

Dici che sei mesi che manca de argeli et che In alger non ci e pesti /

Dici che sa In algeri molti renegati di palermo e di messina et vi ni e uno che si domanda suliman alli quali e di molto credito et ci hanno gran fedi /

Dice che Il Castello di biserta de la parti di levanti tiene peczi di artiglieria sei de abronzo et 24 de ferro et dela parti de ponenti loro fatto un altro Castello nella quale vi sono quattro peczi de bronzo /

Dici che biserta tiene setticento cavalli che si vienino della parti de levanti et che ogni settimana li pigliano munta et che la città tiene trecento soldati /

Dici anco che nel ustrica zimbalo et galita non vi e acqua et che per tal mancamento saranno costretti far acqua In questi spegi /

Dici che un Renegato di patti ci ha promesso di farci pigliari Il burgo di milaczo /

Dici che che uno sciavo demurato baij le a promesso farci pigliari patti /

Dici che uxero de argel cinco galeri et mezza et non sa che camino presiro /

Dici nonche per forza doppo de haversi provisso de acqua detti hanno da veniri andari In questa piana /⁷⁷

"Illustissimo et Reverendissimo Signore

Per avviso di VS Illustrissima Decimo come questa mattina 6 dell'istante Junio comparvino In li mari dell'isola de Vulcano setti galeri de turchi et avvicinandosi con questa Isola il Capitan Don Pedro Medrano con la sua solita vigilanza ordinò che si desse foco ad un pezzo per avviasare et far colpo In detti galeri In quanto una di quelli appartendosi delli altri si accostò a questa Isola con bandera bianca de pace, et li altri ritirandosi al porto de Vulcano et cossi dal detto Capitan Medrano fu dato ordine che similmente con bandera di pace andasse come andò a detta galera de turchi una di nostri batchetti solo con doi vecchi praticchi et alquanto de discorso domandassero quel che voliano et havendo ritornato, dissero che haviano cattivato à 29 del passato una Barca de nostri laiparoti che vinia da

Napole nelli mari dell'isola di Panaria et Stronguli con novi personi tra i quali vi era un monaco frati di Santo Francesco de Assisa zucculante dell'Osservanzia Minori di questo convento similmente nostro liparoto quali haviano pregato li Raisi di detti vaxelli che dovessero venire a far riscattito qui, di sti oersoni cattivi, et cossì trattandosi de una opera di carità tanto acceta a Nostro Signore Dio detto Capitan Medrano havendo prima da detti Inimici fatto pigliare parola, che mentre si negoziava detto riscattito apparendo alcuna barca ò altro vaxello di nostri cristiani In tutti questi mari non dovessero altemente cattivarli, con detta promisione si negotio di riscattare detti cattivi, et perche domendere gran quantita de dinaro che stante la miseria et poverta di questa citta non si potte trattare di riscattare altro che quattro di loro quale forno riscattati scuti 1300. ne tampoco si potte trovare detto dinaro ma detto Capitan Medrano commosso a pietà per non ristsarsi il riscattito In tutto Impefetto si risolse prestare alli parenti di detti quatto cattivi la propria catena aurea che tenia al collo con la quale si complio il riscattito di detti quattro presuni, poiche il valore di detta catena fu la magior quantita del prezzo di detto riscattito, conli quali ne condetti galeri de Inimichi si ha altramente praticato solo uno nomato Luca de Orlando che effettuò detto riscattito con detti vaxelli de Inimichi Il quale Luca Insieme con li quattro cattivi riscattati sonno vinuti a questa Isola con barca separata ad uno loco detto il terrone illa dentro una torre con diligenti guardij si li fa fare la quarantena per levar ogni dubbio et suspecto del morbo contagioso et perche Illustrissimo Signore un spalleri della Istessa galea che si negotio detto riscattito secretamente manifesto a uno di questi nostri liparoti, che volessiro avvisare Patte et Tusa che detti galeri stanno con proposito de andar a depredare a detti doi lochi, Unde detto Capitan Medrano ha subito questa Istessa notte armato una barca et dato detto avviso a detta città di Parte et Capitan Darmi di essa et per la istessa via dato avviso ancora a detta terra de Tusa accio stassimo prevenuti accio non li succedesse alcun danno, con tal restamo con baggiar li Pedi de VS Illustrissima con pregarli da Nostro Signore Dio Salute et ogni culmo dicensi gracij da Lipare a 6 de giugno 1625.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

De VS Illustrissima

Humili Servi

Li suscritti Giorati de Lipari

Coletta Calderano Giurato

Epifanio Carrozza Giurato Jacupu Maria Bonica Giurato¹⁸.

"Illustrissimo y Reverendissimo Senor

En 6 de Presente amanecieron siete galeres de Viserta boganto Ala Buelta de Bulcan estando dentro delas Bocas se Aportò una dellas Ala Buelta desta fuerta j las demas levaron remo mandale tirar una pieza ala dicha galera la qual preso Bandera de rescate

jmbie una barquille con dos personas A Tomas lengua Allaron que dichas galeres Avian caxiado entre panaria j estrongulo una barca desta jsla el dia del Corpus Cristi, que venia de Napoles con 9 liparotes j un fraj de entre ellos dela orden de San Francisco tanbiem liparote, que si los querimaosrescatar jmbiandome un grato recado Acete el rescate podiendo por primero pacto que elle assigurase todas estas mares mientras que durase el rescate concediamelo j vaolio que estando tratando bedinas venir dos fragatas que venian de tramontana j veniar A esta via 15 millas a la mar les valio el Asiguro pues entro in esto puerto traja i Moqedonas Gallardos que vienen dela Marina de Vietri cargadas de cercar de votas va a Termines escrivile un Papel cuja copia jmbio a VS Jllustrissima con la respuesta que ui ella Ace j para tenello mas grato le jmbie un regalo ha rescatado quattri delos j estoeran jmposibile el tener libertad si no les presterà Mi cadena de 840 escudos costo en todo el rescate 1300 escudos j estera mas si no ubiere significado la grande miseria deloscautivos el que llevo el rescate fue A tiempo que estavan cenando j el tiempo que fueren de esperar el espaller cristiano artardillas le pudo decir como la jntencion del Corsario hara de Tomar A Patti Tusa Akl Momento despache esta Barca A Patti j carta para el Capitan darmas j juratos de Tusa Avisandolesquen esten carcjdado Aciendoles relacione A Melaco tengo Avisado com las fanos ordinarios que Ago quando estan las galeres en Bulcan mener podieran con los quatro liparotes que rescatavimo un es de Palermo llamado Pedro Rodrigues de hedad de 60 anos que se perdio nel Zimbalo con dos galeras de Malta le An dado libertad el j los rescatadas en el quel llevo el rescate estar Aciendo las quarantena en non porque Aja mala salud en dichas galeras pero el escandalo delo que fuere Intendido j reavisado a VIS cuja personas neustros, Las anos que mas menester el Criados

Don Pedro Medrano"

La lettera, spedita l'otto giugno, venne recapitata cinque giorni dopo all'attenzione del Doria, il quale, dopo averla letta, personalmente annotò "hizo bien en lo del rescate pero muj mal en aver imbiado regalos"¹⁹.

"Illustrissimo et Excellentissimo Signore

Ci è capitata in questo predetto l'inclusa dei Giurati di Melazzo, nella quale ci vien dato avviso d'un assalto ch'hanno dato li turchi alla terra di Furnari, noi ne diamo a V.S. Illustrissima parte per compiere col nostro debito, e preghiamo a V.S. Illustrissima ogni contento la facciamo profonda revierenza.

In Messina li.7.de Giugno.1625

Il Senato di Messina

Stefano Gulli per Notaro Segretario"

"Illustrissimo Senato

In questo punto che sonno hore XI^o le sette galere di Biserta han abruggiato la Terra di

Furnari, castello dello Oliveri et altre torre e fundachi di quelle parti e al presente sonno con le prue in Terra sotto la Torre nominata lo forti di furnari n'ha parso darvi raguaglio gi cotesto Illustrissimo Senato con il presente serio e offerendosi prontissimo in ogni occasione di servizio delli VV.SS. e di cotesta citta per fine bacciamo a VV.SS. Illustrissimi le mani / Milaczo à 7 . Di Giugno 1625

Li Giorati della città di Milaczo

Quando habbiamo scritto lo stiamo d'aqui mirando oculatamente e da là non è venuto persona a darnii avviso particolare et del castello potriamo errare.

All'Illustrissimo Senato della Nobile città di Messina

All'Illustrissimo et Excellentissimo Signore Signor Cardinale d'oria luogotenete generale p.s. interim in questo regno¹²⁰.

NOTE

¹L'ampio carteggio consultato fa parte del fondo Real Segreteria - Incartamenti (da ora RSI), vol. 1641, ff. 494-514 da noi integralmente riportato in appendice.

²Archivio di Stato di Palermo (in seguito ASP) - RSI, vol. 1641, ff. 494-496, relazione del cap. Ramires.

³Ivi. Le parole di Mustafà, per quanto riguarda l'effettiva situazione sanitaria siciliana, erano dolorosamente vere, del resto la stessa Palermo solo l'anno prima era riuscita a debellare i perniciosi influssi di una terribile pestilenza, guarda caso introdotta in città tramite una nave della Redenzione dei cattivi proveniente da Tunisi, solo grazie all'intervento della "Santuzza" Rosolia.

⁴Gli stessi schiavi musulmani, numerosi presso la società siciliana dell'epoca, erano pericolosi vettori di spionaggio tanto che tra il 1611 e il 1630 per ben tre volte i viceré e i presidenti del regno promulgarono bandi di loro espulsione o "dettagliata" vigilanza, specie prima di complesse manovre militari. Tracce di quest'attività in ASP - RSI, voll. 1640 e 1642.

⁵Ivi, RSI, vol. 1641, f. 495.

⁶Ivi.

⁷G. PITRE', *Proverbi siciliani*, Palermo 1880, vol. II. Sui rinnegati vedi: G. BONOMO, *Schiavi siciliani e pirati barbareschi*, Palermo 1996, pp. 116-124; F. RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1997, pp. 341-352; B. e L. BENASSAR, *I cristiani di Allah*, Milano 1991.

⁸Zimbalo - Cembalo - Timbalo e Galita - La Galita sono isolette ubicate, rispettivamente, nel golfo di Tunisi e a settentrione dalle coste bisertine.

⁹Dopo aver notato che i rinnegati, come prova d'indizione e fedeltà doveva guidare i nuovi compagni di fede contro il proprio paese, BONOMO, cit., pp. 121 - 123, segnala che nella Tunisia di fine Cinquecento v'era un Mamy di Patti.

¹⁰ASP - RSI, vol. 1641, f. 497, relazione dei giurati liparesi.

¹¹Ivi, ff. 494-497 e 501-502, quest'ultima è la relazione prodotta per l'occasione dal Medrano che, in fin dei conti, non si distacca molto dall'esposizione fatta dai giurati liparesi.

¹²Sebbene, in quegli stessi anni vi fosse anche il rinnegato palermitano Astan Moratto, l'identificazione del rais con il più fortunato e potente dei rinnegati presenti in Tunisia tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, appare abbastanza plausibile.

¹³ASP-RSI, vol. 1641, f. 503, lettera del Medrano ad Osta Morato. Più tardi, il Doria lodò l'atteggiamento tenuto dal Medrano durante la trattative del riscatto ma ne stigmatizzò l'uso di donativi per aprire il cuore dei pirati ritenendo che questi una volta abituatesi a quelle attenzioni sarebbero diventati sempre più avidi ed esigenti.

¹⁴Ivi, ff. 504-506, risposta di Osta al Metrano. Devo alla gentilezza del dott. Liù del consolato tunisino di Palermo la traduzione dell'incisione araba interna al sigillo contenuto nel suddetto documento.

¹⁵Ivi, ff. 501-502, relazione del Medrano.

¹⁶La letterers fu redatta alle otto del mattino, ora cui corrisponde la XI ora della misurazione all'Italiana, misurazione temporale in voga presso gli stati italiani del tempo. Sull'argomento vedi M. BARBERA AZZARELLO - G. FODERA' SERIO, *Orologi ed orlo-*

già a Palermo, Palermo 1992, pp. 53-58. Per chi volessi più sui due fortificati qui citati si veda S. MAZZARELLA e R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo, 1985, pp. 330-332.

¹⁷ASP - RSI, vol. 1641, ff. 496-497. La lettera, visionata dal senato di Messina, il 3 giugno venne inviata, su richiesta del luogotenente e i giudici Francesco Antonio Costa, Giovanni Castelli e Renzo Faraone, a Palermo.

¹⁸Ivi, ff. 494-496, relazione del Ramires.

¹⁹Ivi, ff. 501-502, relazione del Medrano.

²⁰Ivi, ff. 511-514, lettera dei giurati di Milazzo al Senato messinese e da questo inviato al card. Doria.